

“ESSERE FIGLI”

CAPITOLO VI

**«Rendere la chiesa familiare come una casa.
L’esperienza “ecclesiale-familiare” dei sacramenti e il
senso della festa»**

P. ANTONIO MARIA SICARI

ANNUNCIO SCUOLA DI CRISTIANESIMO

Brescia, 30 settembre 2019

Iniziamo con qualche bella notizia.

1. Oggi è la festa di San Girolamo, che moriva 1599 anni fa. È il santo, al quale dobbiamo la traduzione latina della Bibbia e i primi insegnamenti su come leggere la Scrittura. È il santo che andò a vivere in una grotta a Betlemme per dedicarsi a questo lavoro.

Inizia l’anno centenario in suo onore. Il Papa ha voluto segnalarlo particolarmente con un invito alla Chiesa a rimettere al centro della nostra attenzione la Parola di Dio. E ha deciso che ogni terza domenica dell’anno sarà dedicata, d’ora in poi, alla sottolineatura, alla riflessione e alla celebrazione della Parola di Dio.

2. Centoventidue anni fa moriva santa Teresa del Bambino Gesù. Nella Pieve di Concesio (dove stanno celebrando l’avvenimento), quel giorno fu battezzato Paolo VI che sarà sempre felice della coincidenza. Negli Scritti di Teresa, si legge, infatti che, qualche giorno prima di morire, la Santa disse alla sorella “*La prima cosa che farò dopo morta sarà quella di andare intorno alla culla dei bambini appena battezzati*”.

La coincidenza ha voluto che, tra quei bambini appena battezzati, ci fosse appunto il futuro papa Paolo VI.

Domani celebriamo la festa di S. Teresa. E noi nella nostra *Scuola di Cristianesimo* stiamo lavorando sugli insegnamenti che questa Santa ci ha lasciato. Vi prego di ricordare sempre di andare al di là delle superficiali apparenze: *la Storia di un’anima*, che lei ci ha donato, è un libro molto semplice, fatto per metà di ricordi d’infanzia, ma ha una profondità straordinaria.

S. Teresa del Bambino Gesù è diventata patrona di tutte le missioni cattoliche ed è stata proclamata anche Dottore della Chiesa: Dottore “*nella scienza dell’amore*”. Non è quindi una santina da coltivare solo nelle proprie devozioni. È una maestra, e possiamo imparare da lei molte cose.

Un’altra osservazione introduttoria: io sono contento di chiunque sia tra noi, anche solo per ascoltare una buona parola, ma non posso tacere il fatto che stiamo facendo *una Scuola di Cristianesimo* e la scuola esige due cose: l’ascolto attento, per capire bene l’argomento di cui si parla, e fare poi i compiti, esercitarsi. Altrimenti la scuola non funziona.

Cercherò allora di indicarvi quali siano i compiti da fare, che non sono solo compiti spirituali, ma devono servire a risistemare la nostra vita e anche quella della nostra famiglia, per aderire in maniera più piena alla nostra fede.

Torniamo a dove ci eravamo lasciati nell’ultimo incontro.

Abbiamo studiato allora il quinto capitolo del nostro testo (“*Essere Figli*”) e ora apriremo il sesto.

Sono due capitoli dove vengono messi in rapporto *la casa e la chiesa*, intese tutte e due nel senso proprio di “edificio”.

(Quando chiesa si scrive con la lettera minuscola si intende l’edificio, questa chiesa in cui ora siamo).



I due capitoli raccontano l'esperienza che Teresa ha vissuto, quella che le è stata donata dai suoi familiari, dalla sua santa famiglia (papà e mamma sono stati canonizzati dopo Teresa e ora un'altra sorella aspetta lo stesso riconoscimento).

Teresa amava dire: "La mia famiglia è stata per me una terra santa".

Abbiamo dunque stabilito questo rapporto: *"Bisogna rendere la casa santa come una chiesa e la chiesa familiare come una casa"*.

Abbiamo già trattato la prima parte. Se rileggete la Sacra Scrittura, la dove si parla dei primi cristiani, potrete osservare che S. Paolo spesso, nei saluti, si rivolge ai destinatari delle sue lettere proprio con questa espressione: "Saluto Aquila e Priscilla *e la chiesa che è a casa loro*"...oppure "Salutate i fratelli di Laodicea e Ninfa e *la chiesa che è in casa sua*". Lo stesso dice a Filemone: "Saluto la chiesa *che è in casa tua*".

La chiesa, all'inizio, quando ancora non si erano costruite basiliche, templi ecc. erano le case dei cristiani.

Oggi, lo scollamento eventuale tra la casa e la chiesa, per le persone che le abitano, è proporzionale allo scollamento tra la vita e la fede. Accade con gli stessi ritmi.

E siccome intendiamo anche il MEC come il luogo ecclesiale che ci è stato dato dallo Spirito per poter realizzare, vivere, gustare, edificare la Chiesa, si può dire anche che l'eventuale scollamento che c'è tra la nostra casa e l'esperienza che facciamo nel Movimento indica lo scollamento tra la nostra fede e la realtà della nostra vita.

Riepilogando brevemente il capitolo che abbiamo già studiato, abbiamo ascoltato il racconto di come Teresa sia stata aiutata già in famiglia, con molta intensità e sapienza pedagogica, a vivere la preparazione ai sacramenti che avrebbe dovuto poi ricevere.

Ricordate come racconta la maniera con cui fu preparata alla prima confessione. Sembra un episodietto, ma può davvero commuovere la nostra anima! Immaginate una bambina piccola che deve prepararsi alla prima confessione: a volte per i piccoli, questo è un piccolo dramma (e ciò può essere anche per uno dei vostri bambini). Li preoccupa il pensiero di dover raccontare al prete i loro peccati... Tutti abbiamo passato da bambini quel momento in cui ci chiedevamo con trepidazione: cosa devo dire al prete, e... chissà che cosa mi dirà lui? chissà che cosa succederà...!

Teresa racconta, invece, che le spiegarono la confessione così bene, con tanta tenerezza, facendogliela pregustare come un incontro con quel Gesù che ti vuole immensamente bene, al quale tu vai a dire i tuoi piccoli problemi, le tue piccole mancanze, per chiedergli perdono (perché è bello chiedere perdono a chi ci vuol bene, anche in famiglia).

Teresa era abituata a domandare sempre perdono ai familiari, quando si accorgeva d'aver sbagliato. E lo faceva volentieri...

Alla fine il pensiero di doversi confidare con Gesù la commosse tanto che chiese alla sorella che le faceva da mamma e la preparava: "Ma se io nella confessione parlo con Gesù, alla fine, prima di andarmene, posso dire al prete che gli voglio bene?".

Sembra una cosa da niente, ma sono queste le piccole cose che addolciscono, che profumano l'anima, che fanno diventare bella la fede e che fanno crescere dei santi.

La domenica si va a messa. È giorno festivo. Ma che cosa accade se una bambina può scrivere nel suo diario: "La domenica mattina il papà (che tutte le mattine la svegliava e le dava il bacio del buongiorno) mi baciava con più tenerezza del solito".

Che bello riuscire a trasmettere con un gesto, con un bacio particolare che è iniziato un giorno di festa!

La domenica è il giorno del Signore. Teresa lo percepiva subito: dalla maniera in cui la svegliavano. La prima cosa che la sorella le diceva era: "*Hai fatto la preghiera di mamma?*". La preghiera di mamma (morta quando la piccola aveva 4 anni), non erano le preghierine abituali (quelle si facevano dopo).

La preghiera di mamma era una formula che la mamma le aveva inculcato e che Teresa reciterà tutti i giorni della sua vita fino al giorno in cui morirà.

Era una preghiera molto semplice ma di grande intensità: "*Gesù mio, ti offro il mio cuore. Prendilo Tu, in modo che nessuno possa sciuparlo*".



Viviamo in un'epoca in cui sciupare il cuore altrui sembra diventato un vezzo, una questione di galanteria... Ma Teresa era stata abituata a ricordare ogni giorno che il cuore non deve essere sciupato perché è una cosa troppo sacra, troppo preziosa. S. Teresa d'Avila parla del castello interiore dove Dio inhabita e ne parla con tutta la saggezza di una donna matura. Teresa lo racconta semplicemente così: appena aprivo gli occhi, "mi mettevo alla luce del giorno" ripetendo le parole insegnatemi da mamma.

Veniamo ora alla seconda parte del discorso (nel cap. VI) per studiare come si possa rendere "la chiesa familiare come la casa".

Come si fa a rendere la chiesa familiare quando andare in chiesa per tanti piccoli (e anche grandi!) spesso è una fatica, un peso, una noia...?

Proviamo allora a gustare ancora le piccole cose che Teresa racconta.

Si tratta sempre di piccoli episodi, ma provate ad afferrare la pedagogia di cui si serviva Dio stesso. Teresa ricorda: "A volte, durante le prediche, siccome non capivo quello che il prete diceva, mi annoiavo un po'... Allora guardavo papà per cercare di intuire qualcosa dalla sua espressione. Così la prima predica che capii fu quella sulla passione di Gesù, perché vidi che spuntavano delle lacrime sugli occhi di papà. Capii che il prete parlava delle sofferenze di Gesù per toccare il nostro cuore e perché imparassimo anche noi a soffrire assieme a Lui".

Un altro punto di particolare familiarità che Teresa ricorda intensamente è il momento della *Prima Comunione*: un'esperienza che si incise in una maniera indelebile nell'anima della bambina. Lei lo spiega così: "*Fu il primo bacio d'amore che ricevevo da Gesù*". Teresa visse il tocco dell'ostia sulle sue labbra, come bacio d'amore. E non lo dimenticò più.

Vi chiedo: avete mai baciato Gesù?

Teresa di Lisieux avrebbe risposto di sì. E anche la grande Teresa d'Avila si era espressa allo stesso modo!

E un'altra domanda: c'è qualcuno di voi che ricorda in modo particolare la sua "*seconda comunione*"? Teresa dice che cominciò ad attendere la seconda comunione (una volta bisognava lasciar passare un po' di tempo) desiderandola tanto che fu per lei un'esperienza ancora più intensa della prima.

Allora non era permesso fare la comunione tutti i giorni. Ogni volta bisognava chiedere il permesso al confessore e lo si otteneva al massimo una volta alla settimana o dopo 15 giorni.

Per Teresa poter fare la comunione divenne un appuntamento sommamente desiderato e, se avesse potuto, l'avrebbe vissuto ogni giorno.

Ma doveva obbedire e allora aspettava, ma la chiesa divenne per lei il luogo dell'appuntamento più atteso e più felice.

Nel giorno della prima comunione, Teresa cominciò anche a capire quanto le persone possano a volte essere irragionevoli davanti all'immensità del dono di Dio.

Accadde questo: tutti gli altri bambini che si accostavano per la prima volta all'altare avevano accanto i genitori.

Teresa no perché la mamma era morta quando lei aveva appena quattro anni.

Al momento della comunione, la piccola piange, e i vicini dicono: "povera bambina, sta piangendo perché è l'unica che non ha con sé la mamma!"

E Teresa dentro di sé commenta: "Come potevano pensare una cosa simile? Io piangevo di felicità: sapevo che ricevendo Gesù ricevevo tutto il cielo, e che era con me anche la mamma!"

Al pomeriggio, un altro episodio ancora: Teresa era stata scelta per leggere, a nome di tutti i bambini, un atto di consacrazione alla Madonna, come si usava nella sua parrocchia, e considerò giusta quella preferenza che le era stata accordata. Scrisse nel suo Diario: "Era ben giusto che parlassi io, a nome delle mie compagne, alla mia Madre del Cielo, io che così giovane ero rimasta priva della mia Madre della terra".

Ma da allora quando diceva "*mamma del cielo*" imparò a riferirsi a tutte e due assieme.

Teresa ci ha poi lasciato anche il racconto accurato di come vivevano in famiglia la festa della domenica.



Anche oggi la Chiesa continua a dire, piuttosto inascoltata, che la domenica è il giorno di Dio, è il giorno del riposo, è il giorno della festa.

Ma ne capiamo il perché e possiamo dire che ciò accada davvero?

Se i giorni feriali della settimana diventano spesso sempre più duri, sempre più pesanti, sempre più vuoti, non è forse perché ci manca una vera giornata festosa, una giornata di riposo per il corpo e per l'anima, una giornata di gioia, di perdono, una giornata in cui i rapporti tra le persone si rinsaldano e si raddolciscono.

Chiediamoci allora: come viviamo noi le feste in casa nostra a partire dalle domeniche?

Se andare in chiesa la domenica vuol dire andare a familiarizzarsi con le cose sacre, con Dio, che rapporto c'è poi tra quello che abbiamo vissuto in chiesa e quello che viviamo poi a casa?

Come si fa a partire da casa per andare in chiesa, per fare l'eucaristia, per ascoltare la Parola, per scambiarsi la pace e partire magari nervosi, arrabbiati, preoccupati per poi... tornare a casa ancora rabbiosi, incattiviti, duri, disinteressati, freddi come prima?

Sembra una cosa da niente, ma poi come meravigliarci se il bambino obietta: "Papà, mamma, ma che ci andiamo a fare in chiesa?".

È una domanda che i bambini non farebbero mai se per loro fosse evidente che in chiesa si ricostruisce la tenerezza dei rapporti, si sperimenta la dolcezza del perdono, la bellezza della festa...

Se i bambini si accorgono che papà e mamma e i fratelli – proprio dal fatto che sono stati in chiesa (e magari hanno fatto la comunione, e si sono anche confessati) – tornano a casa riconciliati e in pace con se stessi, la chiesa diventa desiderabile!

Dopo essere stata in chiesa, la famiglia e la casa devono tornare ad essere il luogo dell'amore, il luogo in cui tornare "da figli"!

In chiesa figli lo sono tutti: il papà, la mamma, lo zio, la zia, il nonno anche se ha 80 anni.

Pensate ancora a Teresa che, durante la predica, guardava il volto del papà.

Vi faccio alcune domande per aiutarvi ad attualizzare gli episodi che lei ci ha raccontato.

Provate a chiedervi: quando sono in chiesa, il mio volto che cosa rivela agli altri?

O se volete vi chiedo anche (e parlo di noi frati così vi sentite più liberi di puntare il dito!): che cosa vi rivela il volto dei vostri frati e dei vostri sacerdoti che incontrate la domenica, oppure a Messa durante i giorni feriali?

Quando predicano, quando vi portano l'eucaristia, quando li incontrate sul sagrato... il loro volto vi rivela qualcosa della bontà di Dio?

Cosa rivelano i nostri volti reciprocamente, l'uno per l'altro?

E pensiamo poi anche a quei volti che ci restano sempre un po' estranei e rischiano di restare sempre ignoti...

Ma dopo aver abitato la stessa chiesa, dovrebbe essere normale il costituirsi di conoscenze, di amicizie, di rapporti, di allegria.

Quelle volte che, dopo la Santa Messa, ci fermiamo assieme per un aperitivo o anche per pranzare assieme nei chiostri del convento, come non capire la bellezza e l'importanza del gesto?

Se qualcuno preferisce tornare subito a casa sua perché ha un motivo importante per andar via presto, va bene! Ma se va via perché pensa: "Non è una cosa importante!", sbaglia. È una cosa importantissima! È bello poter sperimentare non solo la continuità tra la nostra casa e la nostra chiesa, ma anche la continuità tra "le nostre case" e la nostra chiesa!

Se ci fosse anche una sola persona, che in tutta la settimana (domenica compresa) non riceve mai una sola parola buona, un solo sguardo amichevole, come sarebbe bello offrirgli addirittura un momento di conversazione e di convivialità!

Se c'è qualcuno che a casa sua è pieno di problemi e di sofferenze, ha diritto a trovare almeno in chiesa qualche conforto: la chiesa è la sua casa e noi dobbiamo stare attenti che questo possa accadere, anche attraverso quella allegria che ci permette di andare oltre le formalità, oltre le abitudini.

Provate a ricordare: nella vostra storia c'è qualche volto, qualche incontro che per voi è stato determinante nel rendervi più familiare il volto di Dio?



Se questo è accaduto, è bello che ne facciate memoria, e che Lo ringraziate!
Quando io voglio pensare ad un volto che mi richiami subito Dio, penso subito al mio papà sofferente e morente che mi dice: *“Sto offrendo tutto per te, perché tu sia un buon prete!”*.
Siamo capaci di riconoscere i volti? Gesù si rivela attraverso i volti.
Siamo capaci di diventare per qualcuno il volto che in qualche maniera gli permette di elaborare le cose belle che ha ascoltato in chiesa?
Pensate a Gabriele (il nostro Presidente, seduto ora accanto a me) che ha avuto un nuovo nipotino (si chiama Gabriele anche lui). Speriamo che un domani il bambino possa dire: *“Tutte le volte che guardo il nonno, (o il nonno mi guarda) mi ricorda Qualcuno o qualcosa di bello! ... Qualcosa di bello che gli ho visto fare, che gli ho sentito dire... per alcune delicatezze che ha usato nel rapporto con me...”*.
Tutto questo è in continuità con le celebrazioni e i sacramenti che viviamo in chiesa! E questa continuità ci aiuta a vivere meglio le nostre liturgie!

Vi ho già detto che per Teresa i sacramenti ebbero un influsso determinante, anche quelli che di solito (oggi almeno) sono più trascurati, e si meravigliava se non li vedeva valorizzati.
Quando, poco tempo dopo la Prima Comunione, si avvicinò il giorno della Cresima, e annotò: *«Mi ero preparata con grande cura a ricevere la visita dello Spirito Santo, non capivo perché non si desse una grande importanza al fatto di ricevere questo sacramento d'Amore!... Io come gli apostoli attendevano con felicità la visita dello Spirito Santo! Mi rallegrava l'idea di essere presto perfetta cristiana. E soprattutto di avere eternamente sulla fronte la croce misteriosa che il Vescovo mi avrebbe segnato sulla fronte»*.

Cresima significa sigillo sacro.

“Confermazione” significa essere aiutati a diventare fermi, forti, robusti.

Come dimenticare che Gesù ha detto ai suoi discepoli: *“Io me ne vado, ma non vi lascerò soli perché vi manderò lo Spirito Santo che verrà dentro di voi e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto”*.

Vi chiedo: qualche volta vi sentite soli?

Ieri ho parlato ai nostri ragazzi di Gesù. Qualcuno mi ha detto: *“A volte io lo sento un po' lontano, come si fa a sentirlo più vicino?”*

Per rispondere a fondo avrei dovuto parlare loro della cresima che anni fa hanno ricevuto.

Con la Cresima siamo diventati testimoni, abbiamo ricevuto in dono una compagnia, un'intimità...

Lo Spirito ci fa compagnia? Ma come fa a farci compagnia, se neanche ce lo ricordiamo, se neanche lo invociamo. Perché in Chiesa non lo invociamo, dicendo proprio a Lui: *“Mi sento solo! Fatti sentire!”*

La stessa cosa si potrebbe dire del Battesimo che ci rassicura di essere *“Figli di Dio”*, unici al mondo e ci permette di dire *“Padre Nostro!”*.

E lo stesso dell'Eucaristia che ci dà la certezza di vivere in totale intimità con Cristo. Teresa non poteva fare la comunione quotidiana, che allora non era permessa, ma andava spesso dal confessore per convincerlo a darle il sospirato permesso.

Oggi, chiunque lo desidera ed è in grazia di Dio può ricevere l'eucaristia quotidianamente. Permettetemi allora questa domanda: cosa succederebbe nella nostra/vostra vita (fatta di scadenze, di abitudini, di orari, e di tante altre cose ben organizzate), se voleste fare spazio alla Eucaristia?

Che accadrebbe se un giorno arrivassimo a questa convinzione: *“Non mi è più possibile trascurare un dono così grande... Ho bisogno dell'Eucaristia quotidiana!”* (Gesù dicendo: *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”* intendeva soprattutto questo!)?

Come cambierebbe la nostra vita?

Teresa dice che al mattino presto si svegliava e vedeva papà e le sorelle più grandi che furtivamente uscivano per andare a Messa. E se chiedeva loro: *“Perché andate a Messa così presto?”* (alle 7 del mattino) le dicevano *“Perché è l'orario in cui ci vanno i poveri!”*.

Se ci lasciassimo prendere dal desiderio dell'eucaristia quotidiana (se ci dicessimo: io posso ricevere Gesù dentro di me ogni giorno. Io posso vivere la giornata con la compagnia intima di Gesù) certo le nostre abitudini e i nostri orari sarebbero un po' stravolti, ma che cosa riceveremmo in cambio!

Mi viene in mente un particolare. Don Gnocchi (che era cappellano degli alpini) racconta di una volta quando, durante la guerra, dopo uno scontro feroce in cui a terra erano rimasti molti feriti, si avvicinò



a lui un alpino che gli disse: “Don, hai Gesù?”. “Sì, ce l’ho con me”. “Allora dammelo perché ne ho bisogno”. Nella difficoltà, nell’orrore nasceva un bisogno.

S. Teresa ci ha raccontato d’aver sentito la mamma morta particolarmente vicina, nel giorno della prima comunione.

Provate a riflettere: le persone che non ci sono più, quelle che avete perso per motivi fisici di malattia o di lontananza geografica o per motivi morali, quelle persone che sentite distanti perché non vi capite più... Vi mancano?

Eppure sapete che c’è un luogo dove le anime possono darsi appuntamento!

Se vuoi raggiungere con certezza una persona (qualunque sia, fosse pure quella che ti rinnega), hai un punto sicuro per stargli accanto.

E il punto sicuro è quello in cui Gesù ci ha dato appuntamento, dove tutti prima o poi arriveremo...

Ma possiamo anticiparlo ed è l’Eucaristia.

Rendere la casa santa come una chiesa e una chiesa familiare come una casa: se pensate anche al nostro piccolo Movimento come a una chiesa e come a una casa, allora capite che anche il nostro partecipare a incontri come questo non deve servire soltanto per poter ascoltare qualche bella parola confortante. Deve servirci a edificare assieme una chiesa a misura di famiglia e una famiglia a misura di chiesa.

